

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1497
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

7,585
1/2

I L
MARITARSI

PER VENDETTA
Opera del Signor Dottor
GIACINTO ANDREA
CICOGNINI.

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
il Signore Marchese*

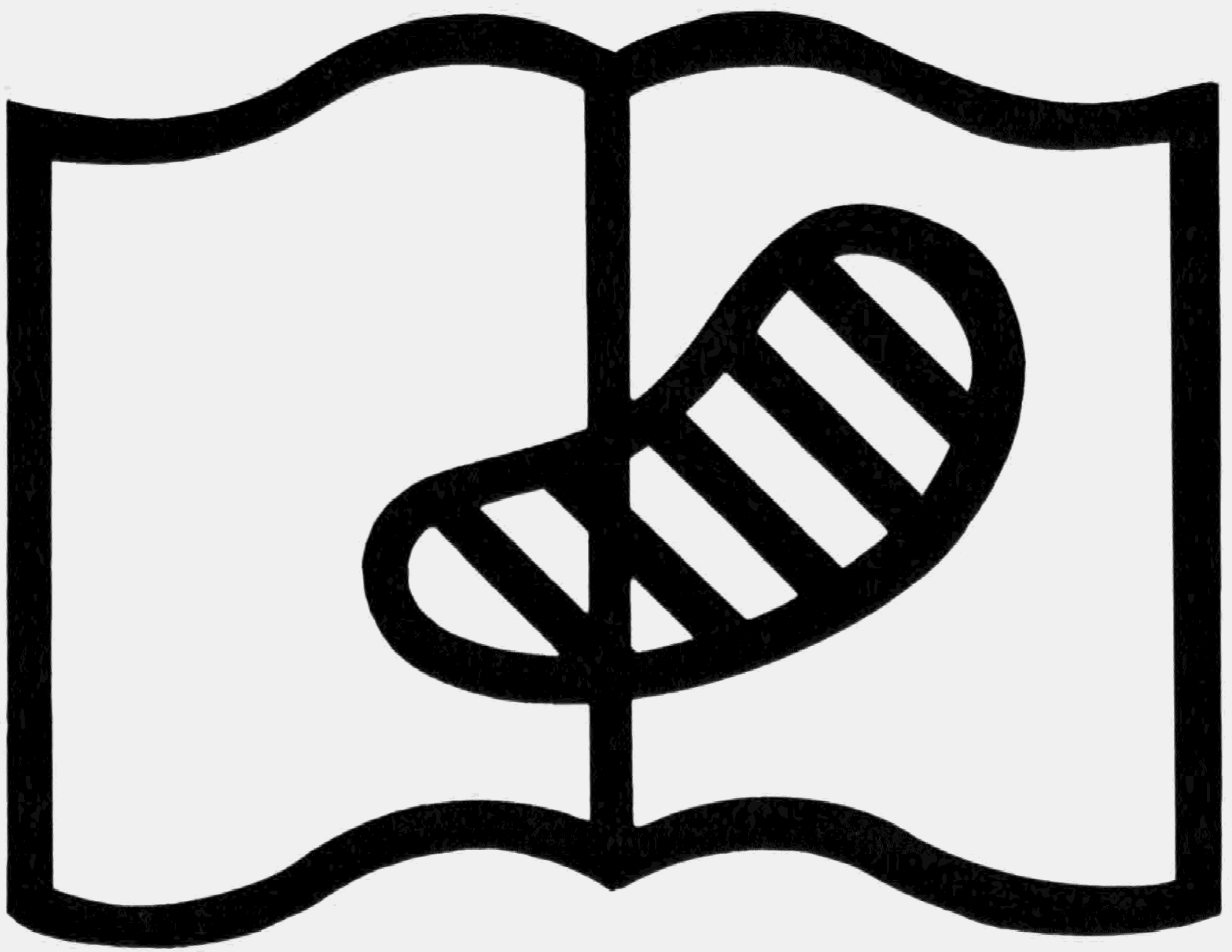
FRANCESCO

MARIA SANTINELLI
Conte della Metola, e Marchese
di S. Sebastiano.



IN VENETIA, M.DC.LXII.

Appresso Giacomo Batti.
Con licenza de' Superiori.



**Originale
Illeggibile**



ILLVSTRISSIMO,

ET

Eccellentiss. ~~g.~~



Medicarsi delle Stampe, ò è in segno di viuerenza, ò d'obligatione. L'vno, e

l'altro motiuo mi spinge ad offerire à V.E. la presente Opera del Dottor Cicognini, soggetto, che fatto il Terentio Toscano hà lasciato di sè nome immortale sù le Scene. Ben io doueua prender questa occasione, acciòche, si come ella degno si d'honorar gli anni passati le suddette mie Stampe con le sue dottissime Compositioni, così anche si compiaccia compartirle hora il suo Patrecinio,

⁴
affinche con gli splendori della
sua Virtù, possano vantare di ha-
uer anche riceuuti i favori della
sua Gratia. Douerei per non al-
lontanarmi dall' uso, accennar
in questo foglio il merito di quel-
la Grandezza, con la quale hà
saputo V. E. abbatte l' Inuidia;
toccar quelle doti dell' Animo,
con le quali hà potuto rendersi
ammirabile nelle prime Corti
d' Europa, e riceuer nome de pri-
mi Letterati del nostro Secolo, e
finalmente spiegare i pregi di
quella Nobiltà, che con i fumori
dell' antichità hà sēpre acquista-
to maggior luce; se nō sapessi che
ella non s' ascriue a gloria, che la
virtù del suo cuore; Resto però os-
profondamente sottoscriuēdomi
Di Vostra Eccell. Illustriss.

Vmilis, & Obligatis. Seru.

Giacomo Batti.
PER-

⁵
PERSONAGGI

Enrico Rè di Sicilia in-
namorato di Bianca.

Rosaura Regina.

Bianca innamorata di
Enrico figlia di Ro-
berto.

Co:Stabile di Sicilia ma-
rito à Bianca.

Roberto Padre di Biāca.

D. Alvaro di Corte.

Diamantina Serua di
Corte.

Passarino seruo al Co:
Corte.

A 3

AT-




A T T O

P R I M O

SCENA PRIM A.

Enrico Bianca.

B. ccelsa rupe coronata di fiori, bellissimo prato tempestato di Gigli, eterna Primavera di queste selue, soavi augelli al cui dolce canto, questo risonante fiume diuenuto istromento di christallo con tasti di oro porta sonori accenti per tributo al Mare, inteneriteui al mio pianto. Ohime ch'io moro, Enrico solo di Sicilia adoro.

En. Monte Olimpo eminente competitor delle stelle, emulo delle sfere, nube del Sole, tenebre del gior-

P R I M O. 7

giorno, alberi smaltati di varij colori, edere eminenti, foltissimo bosco tesoriero di perle della bella Aurora impietositeui al mio pianto. Ohime ch'io moro Bianca fenice di Sicilia adoro.

B. Amato Enrico, generoso Infante dolce incanto di quest'anima, gioia del mio petto, è nutrimento di questo Core, il vostro aspetto mi consola, il parlarui mi felicità, e il vederui mi dà vita.

En. Bellissima Bianca, honesta Venere di questi monti luce delli occhi miei, bersaglio de miei pensieri scopo delle mie voglie, la cui presenza sgombra dà me le tenebre, dilegua gli orrori, e m'apporta vn felicissimo giorno.

B. Il volerui narrare la qualità del mio amore non è possibile; dirò solo che in questa delitiosa Villa, pomposa vista della Riviera del mare, per fuggire il rigore di Ruggiero, Rè di Sicilia, benchè fratello, per violenza di stelle mi abborisce, vi fù forza menar la vita, doue Roberto mio genitore stimandoui come figlio, sin dalla

A 4 VO-

vostra tenera età mi vi diede per compagna, & vniti erano due fiori, quasi del medesimo stelo vniti, & amanti così pari nella volontà, è conforme nelle fiamme, benché diuisi i nostri appartamenti amastrotrato d'amore per vederui, e vedermi, dall'ingegno d'un mastro si fè rompere artificiosamente il muro che vedete; ma con tal arte, che non può occhio humano inuestigare il segreto. Il mio amore, è la vostra sollecitudine, di notte per questa posta vi conduce alle mie stanze, doue con amorosi ragionamenti (ma senz'offesa dell'honor mio) possiamo l'ore felici. Hoggi dunque confidate nel vostro amore, trouandosi in Palermo mio Padre, vi supplico come amante dandomi la mano di sposo a compire il vostro giuramento, e felicitar le mie sfortune. Enrico? l'occasione è pronta, voi mi amate, io vi ossequio, voi mi obligate, io vi adoro, appianamo la difficoltà, superiamo perigli, è restiamo vguualmente io contenta, e voi sodisfatto, ma se confuso a ciò

ch'

ch'hò detto, non date effetto, crederò incostante che le vostre lusinghe furono false, il vostro amore finto, è mentite le vostre parole, che rispondete? la mia vita lascio in vostro arbitrio, l'affetto mio vi rappresento, l'obligo vi ricordo, ò scacciatemi dunque, ingrato, ò cortese accettatemi.

En. Offesa, è non amore, aggrauio, e non affetto, poca fede, è non sincerità dalle vostre parole comprendo, voi timida, voi diffidate di mè, in tempo, che amandoui gareggio di costanza con le rupi, perche volete, che in assenza di vostro Padre offenda la sua riputatione con questo amoroso fallo? Oggi verrà di Palermo, & oggi a lui chiederoui; sarete mia consorte, lasciate dunque il timore, che diffidenza, è bellezza, sono effetti contrarij, l'arbitrio mio, è vostro farà costante fenice del vostro foco, è Salamandra della vostra fiamma. Produce la Primauera due fiori vniti i quali argentati dalla ruggiada, che con liquide perle scaturisce l'aurora, spiegano

A 5

le

le frondi, e con voci di odori si salutano, & aprendo le viscere così nella pianta s'incatenano, che può giudicarsi, che s'ino nati per godere, tra quell'intessuto laberinto vn dolce matrimonio, mà se vno di quei fiori si marcisse, l'altro doloroso d'hauer perduto l'amante giace morto; fiore se prima fù nel fiorito campo, Bianca giglio della Rosa, hor noi siamo due fiori, che nel giorno d'amore, cresciuti, con l'odore de nostri fiati, è forza se l'vno manca, che l'altro mora; dunque mancandomi voi bellissima rosa, morirò disperato.

B. Enrico la difuguaglianza mi da timore, a benche io sia nata nobile, volendo aguagliarmi con la vostra grandezza. Sono però parto natiuo di queste selue, & inutile habitatrice di queste rupi. Ruggiero Rè di Sicilia è vostro fratello, viue infermo, è senza heredi, a benche sdegnato potrebbe investire vn parente di questa Corona tuttauolta gli sete fratello, è la morte come estingue amore, così smorza l'odio, temo dunque che
la.

la mutatione di stato non muti la vostra volontà.

En. Bianca ascoltatemi mà vien vostro Padre.

B. Partirò.

En. E perche? se vostro Padre viue senza sospetto.

S C E N A S E C O N D A.

Roberto, Bianca, Enrico.

Rob. **E** Nrico viscere del mio Core.
Bianca parte dell'anima mia.

B. Padre.

En. Roberto.

Rob. Vengo da voi doloroso, è contento, doloroso per la morte del Rè, è contento perche lasciò voi herede del Regno, datemi dunque da bacciare il vostro piede, è se già vi alleuai come Infante, ora vi riuerisco Rè.

En. Roberto come Padre vi accoglio nelle braccia, così Pago il mio debito, è di più godo, che voi regnate Prencipe nella mia volontà, che veder mi nell'Imperio di Sicilia; Questo Regno, è così vostro, come mio, anzi lasciarò il coman-

do per concedere il dominio, datemi da scriuere.

Rob. Che volete far mio Signore?

En. Cominciar à dar segni della mia gratitudine. Bianca prendete questa affirma, in sette lettere vi dono il mio arbitrio, comandate.

B. Gradisco il fauore, mà perche la volonta mia, dipende da i cenni di mio Padre la consegno nelle sue mani, mostrandomi non meno obbediète, che V.M. magnanimo.

Rob. Ambi mi hauete consolato, è già che mi hauete consegnato nelle mani quest'affirma, voi vederete Bianca quello, che giouarà; mio Rè datemi licenza ch'io vadi à Palermo, per dar principio all'apparecchio del vostro giuramento, doue premiando i leali, cò contento del Popolo inalzarete voi stesso

En. Partite, che presto farò con voi.

Rob. Oggi farò conoscere la mia fedeltà, quest'affirma mi da occasione di effetto à i comādi del morto Rè.

En. Voi piangete quando la fortuna mi chiama al Dominio del Regno? mà l'Aurora anche versa lagrime? Ditemi dunque se le vostre

sono

sono di allegrezza, ò di dolore?

B. Prouando in vn istesso tempo è vita, è morte, non saprei discernere la cagione delle mie lagrime, così amorosa, e timorosa, non sò se per dolore, ò per allegrezza vi pianga.

En. Io voglio prouarui come queste perle sono argomento chiaro, che se il Pianto è cagionato da dolore la pena è grande, le lagrime sono infinite; mà se sono per allegrezza l'anima dilatta per tutte le parti quel breue trionfo si assumano per gli occhi, è si cambiano in rose le perle. Voi dunque se mostrate gran sentimento le lagrime sono di dolore, mà se il pianto fosse meno direi sono di contento.

B. E vero il mio dolore procede dalle vostre grandezze, perche temo con la mutatione di stato vederui anco mutato d'amore, perciò pria che l'oblio mi sotteri, voglio che il mio pianto mi uccida, è costante pria che sofferire il vostro dispreggio, morirò lagrimando, stimarò nella mia auersa sorte, e nelle vostre fortune, più che vita penosa, vna vicina morte.

En. Sc.

En. Se voi vi date in preda al dolore, in breue con i sospiri abbandonerete la vita, giuro esser vostro, in Palermo à vista di tutta la nobiltà prometto come sposa nel mio fianco Coronarui. Piu mi preggio di vostro consorte, che vedermi Re di Sicilia, è se in secreto vi diedi l'anima, in publico vi darò la mano, lasciate il timore, reprimete, ò bell'Aurora le lagrime, è per segno d'amore, è pegno di matrimonio, porgetemi la destra. Son vostro sposo, quella firma, che vi diedi fù solo per soggettare la mia volontà al vostro arbitrio, bellissima Bianca, il viuer senza di voi non è possibile. Scacciate dunque la malinconia dal seggio della vostra bellezza, è rasciugate le lagrime, se non volete trà quelle sommergere le mie gioie. Mi parto adio.

B. Amante è grato à voi caro sposo offerisco la vita, e con la vita vorrei hauer mill'anime per sacrificarle al vostro amore.

En. Io vorrei hauer più mondi.

B. Io più cori.

En. Io più vite.

B. Ad-

B. Addio sposo.

En. Addio sposa.

B. In fine voi partite?

En. Cò speranza di presto di riuederui.

B. Gran danno mi predice il core.

En. Per qual cagione?

B. Per la vostra partenza.

En. Perché?

B. O timore.

En. Il mio amore sarà imortale.

B. La mia fede è eterna.

En. Io farò costante.

B. Io immobile.

En. Io rocca.

B. Io Rupe.

En. Io diamante.

B. Così prometto.

En. Così giuro.

B. Addio Enrico.

En. Addio Bianca.

S C E N A T E R Z A .

Conte, e Passarino.

Pass. **C**osa auui Sgnor con stò lamentaru tant?

Co. Sicuro dalli amorosi impacci godeuo la mia pretiosa libertà, sollazandomi per l'amenità di queste

ste vali per questa delitiosa riuiera, smaltata di fiori, ingemata di smeraldi, e tempestatata di rubini, colla nell'estiuo del giorno mi sollazzauo; passato all'ombra di vn laberintato gelsomino vicino ad vn rio di liquefatto argento, in cui tratto dall'ardenza dell'hore per rinfrescarmi, chinò le labra, & apena beuo vn sorso di quel puro elemento che nell'alzarmi veggio portato dalla Corrente vn guanto, lo presi di subito miratolo, e conosciutolo per mano di donna, m'imagino, che poco lungi sia la Padrona di esso, mi auanzo con il passo verso doue era venuto il guanto, sento strepito d'aque, mi ritiro in vna macchia, nascondendomi fra i rami di quella, è miro per la gelosia delle frondi vna vagha Donzella, che col bello del volto pareggiaua le Sirene, il vermiglio de' suoi colori facea scorno alla Rosa, & al Giglio; sedea alla riuia del picciol ruscelletto, e per rinfrescarsi il volto, si sciolse la ricca monile, vno de' quali cadè nell'acqua, subito alzandosi la ma-

nica,

nica, tuffò il braccio nell'onde; prouai all'ora vn prodigio d'amore, perche la neue delle sue carni, mi accese il foco nel seno, l'onda con strepitoso mormorio intorno a quella candidezza, faceua gelosa paragone di se stessa, ah che auida di tanto bene, l'anima mia mi si raduna su le labra, è sforzata dal desiderio di bacciare quelle neui animate, lasciomi quasi esanimato, ma persuaso dalla speranza, soffrii la pena, per ottener il premio, che fù di tentare di sapere di sua nobile discendenza; fra tanto ella rihauuto il suo monile, è rinfrescandosi il volto, lenossi con brio, prese vn candido lino, che li pendeua al fianco, lo pose sul bel volto, & allora viddi, coprirsi il Sole, e nubilarfi il giorno, ella prende il camino, io esco dalla macchia, seguo l'orme del suo piede, la vedo entrare in vna Palacina, bramoso m'informo, intendendo chiamarsi Bianca, esse figli di Ruberto, amiro la sua conditione, temo della mia inferiore, quanto più la riueggio, stupisco
nel

nel rimirlarla, adoro la sua bellezza, rinforzo il desiderio, trouo suo Padre, la chiedo in moglie, l'ot-
tengo in voce, consolato attendo
l'hora si tarda l'affetto, il timore
mi auilisce, dubito di mutatione,
suo Padre va à Palermo, me la
promette al suo ritorno, l'attendo
è non lo veggio, quasi di sposo,
manca di vita il Rè, Enrico eredi-
tà il Regno, fa suo priuato Ruber-
to, rinuerdo le speranze, poscia il
timore l'inaridisce, more il mio
gusto, viue il mio dolore, questa è
la cagione del mio tormento. Da-
mi aiuto se puoi ò almen speranza

Che morir sol m'auanza.

Pafs. Al sentirue vù Sior padron à si
inamorà ñe ver?

Co. Già l'Istoria miserabile de miei
dolori intendesti.

Pafs. Verament l'è vna mala mercan-
tia l'esser innamorà, e non viuer
altr che con speranza, à m'arecord
quand ch' faua l'amor anca mi à
nò magnaua, à nò beueua, perche
in conscienza mia à nò ghe ne ha-
uea, à mè record che la notte in
cambio di dormir à buttaua la-
gre-

greme che pesaua diese lire l'vna,
mà nient d'inanc al bisogna con-
solars, ch'al non se pol hauer al
mel, se prima al nò se proua le pō-
ture delle Api; al nò se puol arriuar
alle delitie, chi non passa per i spi-
nì de' dolori; non sempr dura la
fortuna in mar, ch'al vien bonaz-
za. Mè marauei ch'vn om della vo-
stra qualita, se perda così prest, al
ghe vol coraggio, perche amor vol
prouar chi è bon da resister in t'al
si aring, è così duelando con la pa-
cienza, à vegnar i arriuar alla vit-
toria, con hauer quel tant ch'à de-
sidera. Nò pianzi nò, nò ve despe-
rè. Nò faui come dis al Prouerbi.
Audacis fortuna iuuat, è sfazadon
cazzat manz. Trouari sò Padr vn'
altra volta, ghe la domandari de
nou, vedrì che lui prontament cō-
form alla promessa, l'eseguirà, vù l'
haueri, la goderi, è farì sodisfatissim
Co. Questo tuo discorso mi allegeri-
sce in parte il dolore; e veramente
il palesar gli suoi tormenti ad al-
tri, è vn solleuar si dalla dispera-
tione; risoluo d'unque con paciēza
attendere l'esito, stimādolo felice.

Pafs. Eh

Pafs. Eh padron com' à non m'hauimmi, è al pan à si mort d'fam. In fomma quei ch'è stima per più ignorantì i sà anca dar di consègli quand manc se ghe pensa.

Co. Orsù riceuo il tuo Confeglio, come figlio d'vn ingegno sagace; partiamo dunque, poiche altri negotij mi richiamano.

M. Dopp al Confeglio al s'v' à d'f' nar, andem Car Padron, ch' à nò poss più della fam.

SCENA QUARTA.

Henrico Rè, Ruberto, Rosaura, e Corte.

Rob. **G**eneroso Enrico, Inuito Rè della Sicilia conoscete voi questa Dama?

En. La rispetto per mia cugina, esò che molto tempo è vissuta fori di Palermo.

Rob. Vditemi dunque. Ruggero Rè di Sicilia fratello di V. M. primo genito della fortuna, aquistò questo Regno con la sua gloriosa spada da Saracini, gionto alla morte, non hauendo figlioli, lasciò herede l'infante Enrico della Corona;

CO-

comandò parimente, che prima d'acceptare nella destra lo scetro, douesse porger la mano di sposa à Rosaura sua Cugina; è s'egli ricusaua queste nozze, e non obedisce à suoi precetti sia legitimo possessore di quest' Impero l'infante D. Pietro suo terzo fratello, che ora viue in Messina, io vedendo, che S. M. rimette alla mia elettione cosa di tanta importanza, hò chiamato per lettere mie Rosaura ch'è qui presente; doue che Enrico per godere del Regno, & obedire, a i comandi di Ruggiero, Rosaura à disposto di seco maritarsi, perciò mi diede questa firma, si celebrano dunque le nozze con applauso del vostro trionfo.

Ros. Et io farò la prima à bacciarli la mano.

En. Vagliami il Cielo mirate Roberto, ch'io.

Rob. Che dice? V. M. non mi diede quest'affirma per le nozze di Rosaura?

En. Dilatate queste nozze, che non sono di mio gusto.

Rob. Se V. M. non accetta Rosaura per

per conforte si restarà senza Regno, perciò la supplico à non rō-
pene gli vltimi decreti del morto,
Rè, assicurandoui, che se questa
firma fosse per Bianca mia figlia,
per la mia fedelta anche vi mari-
terei con Rosaura, effettuate dun-
que il matrimonio, consolate Ro-
saura, date pace al Regno, e domi-
nio à voi stesso.

SCENA QUINTA.

Co: Stabile, e i sopradetti.

Co. **S**ignore l'Armirante di Sicilia
vi stà à piedi, permetemi la
bontà vostra, ch'io vi bacci la ma-
no, acciò che in vostro seruigio
accreditati il mio valore, è diffendi
il vostro bel Regno.

En. Costui è carissimo amico di mio
fratello, voglio per i miei interessi
obligarlo. *Co:* Stabile di Sicilia,
Cugino, amico, sò l'obligo, che
deue il mio sangue al vostro valo-
re, chiedete dunque ciò che vi ag-
grada.

Co. Se appresso la M.V. merito alcun
amore, chiedo che mi conceda in

mo-

moglie Bianca figlia di Roberto è
già suo Padre se ne contenta.

En. Copriteui; Cielo che ascolto?

Co. Dico Signore, che suo Padre, se
ne contenta ch'io sij.

En. Già v'intendo, io vi fù mio Mag-
giordomo, partite per porre in or-
dine le Ceremonie del mio giura-
mento.

Co. Vado ad obbedirui. Che enigme
sono queste, che non intendo.

En. Di che vi turbate.

SCENA SESTA.

Bianca, e i sopradetti.

B. **L**E mie suenture son certe; che
dico? mà se miro l'offesa, se
scopro il tradimento se l'inganno
è chiaro, come resito a si fieri col-
pi d'ingratissima fortuna? che fa-
ro? hora è tempo dolore? ora è
tempo disgratie di leuarmi la vita

En. Ma chi è quella?

Rob. E mia figlia, che viene per riue-
rir la M.V. Bianca riuerte il Re, è
godete ancor voi delle sue nozze.

B. È forza dissimulare; à V.M. il Cie-
lo (che dirai perfido, traditore) vi
lo

acclami Signore del Romano (Impero Can crudele, a falso) & i vostri Siciliani ardit i soggettino mō di al vostro scetro; moro di dolore

En. Ah Bianca mia il tormento mi leua la vita.

B. Questo soffro?

En. Questo taccio.

B. E lo vedo, e non moro?

En. E lo ascolto, è non spiro?

B. E ragione che V.M. gli oblihi.

En. L'obligo, che deuo a Vostro Padre mi è noto vi prometto di compire con mio debito.

Rob. Il Rè confuso Bianca dolente, honore fermati, che farai in sospettito mio core. Hò pensato al rimedio; farò che questa notte si mariti col Conte.

Ros. Ne gli occhi d' Enrico, io scorgo vn Cielo di contenti per Rosaura.

En. Il Co: Stabile vi hà chiesta per moglie.

B. Quest'ultimo colpo mancaua per leuarmi la vita affatto.

En. Che dite?

B. Dico Signore.

En. Già v'intendo, io mi ricorderò di voi (ah perfida voleui dir di si, è?)

B. Si

B. Sì traditore, per vendicarmi di tè.

Rob. Che confusione?

B. Amore queste sono le promesse?

Enr. Fortuna questi sono gli applausi?

B. Moro di Gelofia.

Enr. Moro d'amore.

B. Hai, che l'offesa m'uccide.

Enr. Ah, che per Bianca mi struggo.

B. Nell'angoscie mi sommergo.

Enr. Nelle pene mi soffogo.

B. Che disgratie.

Enr. Che tormento

B. Ah se tu mi vedesti il Core.

Enr. Ah se tu mi vedesti l'anima

Resta Roberto, e Bianca.

Rob. Tutto è Confusione; figlia il Rè è maritato, e voi per dar pace a miei pensieri darete la mano di sposa al Co: stabile a cui vi ò promessa.

B. Signore.

Rob. Non vi è altro che rispondere, vado per ritrouare il Conte, è voi

B

con

con la certezza ritornate nella Villa, doue questa notte stabilirassi il matrimonio.

B. Signore se voi mi darette licenza dirò.

Rob. Non occorre aprir bocca, hò dato la mia parola, & à voi è forza l'obbedire. Si parte.

B. O tu monte colonna del Cielo, Atlante del Sole, Cittadino delli Astri, Corteggiano delle Stelle, in che ti occupi, perche non precipiti sopra questo misero corpo le tue rocche incontrastabili? Empia stella, crudo Fato, peruerso Amore, perche inalzarmi al Cielo delle tue Gioie, e poi precipitarmi nell'Inferno de' tormenti? fortuna che più brami da me? lasciami, è troppo rigore vincere con neutrali prodigi vn petto di bronzo, vn anima di Diamante, Enrico Rè di Sicilia, così hai posto in oblio la tua nascita? non ti ramenti il tuo debito, tu sei viuo sposo? tu amante delle mie bellezze? tu Trionfatore della mia libertà? Ah che per vn breuissimo

Im-

Impero, cambiasti sei anni d'Amore? Misera che farò? combattuta da diluuij di disgratie, e naufragata trà pelaghi di tormenti, ohime che moro, tradita serua, offesa amante, abbandonata sposa. Ah perfido Enrico sia questa notte l'ultima de suoi godimenti, sia il letto feretro, e le faci d'Himeneo tenebre di morte. Ma che dico? tacci mia bocca, stenati mia lingua. Enrico mio perdonami, che odiata pur t'amo, sprezata ti riuerisco, & offesa più t'adoro. Ma folle che dico, e morirò disperata senza almen vendicarmi contro Rosaura? Sì sì mora l'etirpatrice de miei contenti; ma Rosaura non è incolpata, di chi dunque dourò io dolermi? di mè ch'è mia la colpa, cada dunque sopra di Bianca il meritato castigo; e come potrò dunque di mè stessa vendicarmi? come potrei viuendo ad vn continuo morire darmi la morte? Hò pensato il modo; mio Padre mi hà detto che à forza della mia obbedienza, hò da maritarmi

B

2

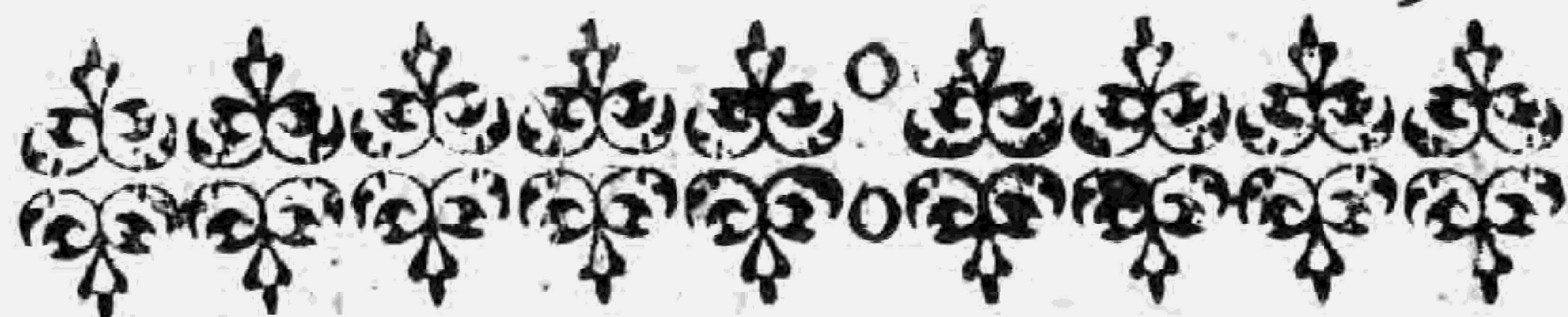
con

con il Co: Stabile, in qual peggior morte potrò incontrare, se più della morte il Conte aborisco? Sì sì, questo contro di me, e contro di Enrico farà giusta vendetta, perche se Enrico mi ama, morirà geloso, e se non mi ama, almeno contro di mè, morirò vendicata. Così farò per viuere suenturata, per punire il mio fallo, perche goda Enrico, perche mora Bianca, perche s'estingua il suo foco, perche mi consumi la mia fiamma, e perche finalmente, Sicilia canti, e resti celebrata.

D'hauer prodotto al mondo
Donna che contro se s'è vendicata.

Il fine dell' Atto primo.

ATTO



A T T O

SECONDO

SCE NA PRIMA.

*Enrico esce dalla parete con la spada ignuda
mà non parla, Conte mezzo Spogliato
con spada ignuda chiama Roberto,
che vien mezzo spogliato col lume.*

Co.

Rob.



Là, di casa Serui,
Roberto, lume.

Conte qual incanto, qual lufione vi sospende la lingua, vi turba

il riposo? Quando credeuo di ritrouarui nelle braccia di Bianca più tosto innamorato, che marito, quando credeuo di vederui alla fiamma delli occhi suoi innamorata

B 3 far-

farfalla, io vi ritrouo armata la destra, scolorito il volto, muta la lingua, morto alle gioie, viuo à i tormenti. Già siamo soli, ditemi vi prego qual errore à questo precipitio vi conduce, vi trasporta.

Co. Sete voi mobile?

Rob. Sì ch'io sono.

Co. Mi hauete dunque à promettere, che le vostre labra s'ino porte, che ferrate chiudino gran numero d'aggrauij.

Rob. Così vi giuro benche fosse anco contro di mè.

Co. Ditemi non tocca à voi l'honor mio come, che mi foste Padre.

Rob. E chiaro, la sua difesa à mè tocca.

Co. Dunque ascoltatemi breuemente. Ben sapete che senza gli ordini, che si costumano nel Palazzo, e senza parimente pigliar licenza dal Rè, fidandomi di esser suo Parente mi concedesti di posseder Bianca questa notte.

Rob. Andiamo al caso, già vi sposasti seco, perche prima innamorato

me

me la chiedesti, stimando fauore, che Bianca vi porgesse la sua mano.

Co. Questa notte, mentre con Bianca tentauo li abbracciamenti (torno vn'altra volta à dirui, che come padre i miei disgusti paleso.)

Rob. Conte lasciate il sospetto, ch'io vi giuro come Padre, come amico consiglieroui.

Co. Dicouì che amoroso, e prudente concedo l'anima alla ragione, riduco lo spirito sù le labbra, & à pena à Bianca mi sposai, mi consacro vitima della sua bellezza, che miro ne' suoi belli occhi distillarfi le lagrime sopra il candido volto; ah che allora preuidi i presaggi delle mie disauenture, i sospiri, la noia, l'inquietudine, con che s'agitaua, è cosa inestimabile; che più, estinse vn lume, che sopra il Tauolino staua à capo del letto, mà non con mano, o soffio, che farebbe stato ordinario successo; mà con la forza d'vn sospiro. Io vedendola così turbata reitto d'accarezzarla, per compiacerla fingo

di dormire, mà in quel punto mentiua l'anima, così restiamo per lo spatio di due hore, ella sempre sospirando, io sempre dissimulando, quando sento nella Camera mouer il passo, non lo credo benchè l'ascolti, concedo al silenzio l'vdito, mi pongo in atto di certificarmi, & odo vna voce, che dice Bianca, Bianca, se non con le parole almen con l'inquietudine rispose; si auanza lo strepito de' passi, io ancorche allo scuro spronato dall'onore irritato di sdegno, prendo la spada, risoluto alla vendetta, ò al castigo, tiro vn colpo, trouo per riparo vn brocchiero, seguo il contrario, egli si ritira, dò voce, serui arecano il lume, cerco l'inimico, non trouo alcuno, resto fuor di me stesso, offeruo le porte, trouo il tutto ferrato di dentro, Bianca sospesa di questo accidente rimane, amirato m'imagino, se è illusione mi confondo, se è incantesimo penso sia volato per aria, che questo mi sia succeduto, è cosa certa, ch' io

vdi

vdi la voce, che hò combatuto, che ò dubitato, che Bianca è dolente, che il tutto in fine mi è intrauenuto, è certissimo. Voi mi chiedete la cagione della mia inquietudine, io vè l'ò detta, consigliatemi dunque alla vendetta.

Rob. Conte Stabile di Sicilia, benchè dourei incolparui mentre appassionato date credito à vane illusioni, mi contento però di mitigare la colera, e frenare me stesso di Rossore (non vi parlo come padre di Bianca, ne come interessato dell'honor mio, mà come vostro genitore io vi rispondo) voi dite, che Bianca, dolorosa, e piangente negouì quelli abbracciamenti, che come Sposa vi douea; vi souiene ch'a pena coronato Enrico, questa notte obligato del vostro amore senza darne parte al Rè ve la concedei per Sposa? non stimate dunque dispreggio la sua natural modestia; Amore si genera dal conuersare, amarui senza vederui nõ è possibile; nõ mancherà tempo, che cõ amoroze lusinghe

obligarà il vostro affetto, le voci udite da voi, sono fauole della vostra idea, è che ciò sia vero, ditemi se vi fù rumor di Spade, come i serui non l'intesero, à niuno è possibile l'entrata, mentre le porte son ferrate, e se dentro vi fossero rimaste genti, nell'uscire farebbe rimasto aperto la porta, moderateui Conte, non vi lasciate confondere da falsi sospetti, à così chiare discolpe, ritornate à gli amorosi abbracciamenti, date pace à voi, honore à Bianca, e à me riposo.

Co. Alle vostre ragioni nol deuo contradire, confesso che mi sono ingannato, e che voglio amorosamente obedirui, credo che Bianca già sarà vestita, voi Signore ritirateui, che voglio disinganarmi delli indicij delle sue offese, e del sospetto del mio honore.

Rob. Sete molto discreto.

Co. Voi in estremo prudente.

Rob. I Vostri portamenti m'hanno obligato vostro Padre, è Parente farò per sempre.

Co. Io

Co. Io vostro Schiauo; Vado à riuertirmi.

Rob. Addio Conte. Si parte.

Co. Roberto addio. Resta.

S C E N A S E C O N D A.

Bianca, Conte.

N On sò comprendere il fine delle mie disgratie, questa notte Enrico, ohimè, trouandosi la chiaue del Giardino non sapendo le mie nozze, s'introdusse per l'artificioso muro nella mia Camera, doue à pena svegliatosi il Conte, si leuò di letto Enrico per l'artificiosa finestra si ritirò, & il Co: insospetito si tiene offeso; mà eccolo, vorrei parlarli, ò confusione, ò laberinto; è possibile traditore Enrico che la tua incostanza scancellasse dal tuo petto vn inuechiato amore? mà giuro al Cielo (tienti onore, fermateui offese) Sposo amato, non trouo modo di fingere, mà fingi pure mio core, non son io la prima, che trouandosi in co-

B. 6 sì

si misero stato, lusinghi chi non patisce di morire.

Co. Sposa mia.

B. Sposo del mio Core.

Co. Bianca con vna sol ragione vorrei sodisfare à tutte quelle, che voi potete pretendere, son vostro, e l'anima mia vi donai quando vi diedi la mano, il sonno mi fece diuenir pazzo, che svegliato mi rauidi; (ah che nel dirlo anche mi par di sognarlo) poiche si come io demerito il fauore d'hauerui ottenuta, la gioia d'esser vostro, mi toglie à me stesso.

B. Fermateui Signore io non v'intendo, perche vederui in questa notte confuso, leuarui precipitoso, & ora amorosamente parlarui, non saprei, che rispondere; dubito ò Conforte se voi sete colui, che questa notte occupò il mio fianco, poiche quando con amorosa vnione credeuo goder la pace; che la prima occasione amore si promette, voi sprezzando gli abbracciamenti qual fantasma spariste da gli occhi miei? Ditemi qual demeri-

to

to in mè hauete ritrouato?

Co. Non profeguite di gratia, trattene le vostre viue ragioni, lasciate, ch'io vi disinganni, e mi discolpi, è tale l'amore, ch'io vi porto, che per amarui maggiormente feci di mè stesso due metà, e per eccesso di mia lealtade, feci di voi l'istesso. Questa notte trouandomi solo à voi vicino, reso impatiente, furioso andauo cercando l'altra metà, sì di mè medesimo, come di voi, e quanto più mi cercauo, tanto meno mi ritrouauo, questa mia frenesia, deue esser da voi scusata ri conoscendo in essa la finezza dell'amor, che vi porto, e s'io tentauo d'esser l'omicida di questa vita diuisa maggiormente vi additauo il mio amore cercando la morte, benche vicino alla mia vita.

B. Se la riuerenza mia v'hà infastidito questa notte, non fù segno di poco amore, mà dimostratione di grand'affetto, perche vorrei à prezzo di lagri me, esospiri, comprar più anime per meritar il mio sposo.

sposo . L'amor mio è così differente dal vostro , che merita nome immortale , mà non vorrei con duplicati affetti , gareggiare col vostro amore , perche temo superaru nelle fiamme , anzi desidero per rimanere à voi obligato , che l'amor mio fosse meno , il quale aspira all'eternità , perche sempre il primo amor viue impresso nell'anima , e se omicida Parca troncherà il filo della vostra vita , l'ardor mio trà i miei amorosi pensieri mi assicura , che benche voi manchiate dal mondo , amore non mancherà dal mio petto .

Co. Signora io non capisco il vostro dire , mi pare che le vostre parole habbiamo doppio senso , di gratia , dichiaratemi meglio .

Qui viene il Seruo , è dice che il Rè è intrato nella Casa .

Arl. Guardè al fatto vostro Sior .

Co. Che cosa ?

Arl. Sua Maestà ve fa i Corni .

Co. Eh tacci disgratiato .

Arl. A

Arl. A l'ò vist mi andar in casa .

Co. Eh , che son giuditij temerarij i tuoi .

Arl. Guarden ch'al v'adultera .

Co. Son i sciocchi , ed i putti , che Profetizano , è forza il crederli , poiche il core pur troppo non mi predice , che ruine nell'onore .
Mà ecco S. M.

S C E N A T E R Z A .

Enrico , Conte , Bianca , e Seruo .

En. C O: Stabile . Donna Bianca?

Co. Signore come la M. V. fa diuenir con la sua presenza , Reggio palazzo questa Casa , è Cielo questa Selua ?

En. Trasportato dalla Caccia , trovandomi à vista di questi Giardini , e lasciata la Regina alla Riva del mare , vengo per castigare i delitti della vostra inobedienza , e troncar il nodo di questo matrimonio , con la spada della mia Giustitia .

Co.

Co. Signore,

En. Tacete, non mi rispondete.

Co. Roberto padre di Bianca mi disse, che V. M. lo permetteua ond'io.

En. Non più; chiamate Roberto, acciò riceui il castigo chi à comesso il fallo.

Co. Obbedisco Signore (ah che mi si radoppia nell'anima nouo dolore.
Si parte.

En. O là partite di qui.

Arl. Aue dò desguft nè vera? Buona sera.

En. Ingrata Bianca, fiera di queste rupi, Basilisco di queste selue, tormento di questo Core, Inferno di quest'anima.

B. Ah perfido, tù credi con queste finte parole colorire l'inganno, con farmi credere, che sdegnato del mio matrimonio qui sij venuto, son maritata, è vero, addottrinata nella Scola de' tuoi tradimenti; sono corsa alla vendetta, l'offese son pari; Godi tù con la tua Rosaura, che io col mio caro Sposo mi ritrouo così contenta,
che.

che non puole la lingua narrare la felicità del mio Core, solo mi spiace.

En. Che?

B. Che il matrimonio trà mè, e il Co: non fosse successo prima.

En. Questo soffrisce il mio sdegno?

B. La passata notte troppo temerariamente per il rotto muro sei penetrato nella mia camera, questa è più tosto offesa, che amore, più tosto aggrauio che affetto.

En. E possibile, ò perfida, che nel tempo ch'io disprezauo lo scettro di Sicilia, per dominare la tua bellezza, veniuo questa notte à darti la mano di Sposo, schernendo Rosaura, e tù trasportata da vna finta offesa, ti mariti con il Conte?

B. Tutto ò fatto per vendicarmi.

En. E questa ti par vendetta?

B. Almeno fù valore.

En. E l'amor di tanto tempo?

B. Tù prima mi lasciasti.

En. Tù per vn falso sospetto, ò più tosto nouello pensiero ti sei maritata.

B. II

B. Il tuo rigore ne fù cagione .

En. La passione t'ingannò.

B. Mi son veduta tradita , quel che v'ò detto è vero, appressateui sposo, e discolpate la vostra innocenza con S. M. che d'inobediente v'accusa, io v'ò difeso, & egli (miserame.)

Qui viene il Conte.

En. Conte vien Roberto .

Co. Roberto è alla riuu del mare, con Rosaura, e con D. Alvaro suo fratello; miei sospetti non mi perseguitate, che voi da me fantasia, il Rè lascia la Regia, per venire alla mia Casa, che enigme son queste, ò Cielo.

En. Ancor che Roberto vi maritasse, non perciò sete scolpati, voglio tuttauolta perdonarui, è voi Conte venite alla Corte; mà che gente son queste?

Co. D. Alvaro con Roberto .

En. Come potrei partire, e nõ esser veduto, perche ò detto, che per affari importanti ritornauo in Palermo .

Co. Non

Al. Conte

Co. Non è possibile che V. M. eschi senz'esser da loro veduto .

En. Che farò?

Co. Veda V. M. che vengono .

En. Io m'arischio ad vscire .

S C E N A Q V A R T A .

D. Alvaro , Roberto , Conte , Enrico .

D. Al. **E** Come V. M. in questa casa?

En. Ritrouandomi per questa strada, ò voluto visitare Roberto à cui deuo lo scetro, e la Corona .

D. Al. Hauete ragione .

Co. Oh Dio!

D. Al. Co: di che vi sospendete? Roberto mi disse, che volete gran bene à Bianca .

Co. Tanto, che se si potesse vnir la finezza di quelli, che hanno amato vn solo oggetto farebbe impossibile arriuarui con imaginationi, anzi farebbe vn metterui à competenza vn lume con vn giorno, vna face con le stelle, vn ruscello con il mare, perche Bianca è così bella,

bella, discreta, & amorosa, che si come merita la Palma ad ogn'altra sua pari, così deue esser amata sopra d'ogn'altra.

D. Al. Certo che molto l'amate.

B. Mi concedi ch'anch'io possi palesare il mio affetto. L'amor mio, è così eccessiuo, che prima di vederlo contemplato dalla mia idea, amauo il Conte, dunque l'amor mio è per natura, e se amore, veduto l'oggetto si genera, & il mio sposo confessa, che al suo affetto nacque dà mirarmi, le mie fiamme sono più pregiate perche non veduto l'adorai; Amore nato per accidente suanisce; mà il mio come naturale sarà inmutabile nel mio seno.

Co. Volèsse il Cielo, che fosse vero.

B. L'occasione fù bona.

D. Al. Come gli volete così gran bene, se à pena gli sete sposa?

B. Perche prima d'essere sposa, sono stata di lui innamorata (mora Enrico, come io moro.)

En. Certo che Bianca merita la Palma

ma

ma (questo ascolto, e non moro.)

D. Al. V. M. deue essere stanco per esser stato questa notte alla Caccia, vol riposarsi?

Co. (Questa notte è stato alla Caccia, e bono da intendere.)

D. Al. Già è tempo di trasferirsi alla Corte.

Co. Permettami ch'io la serui essendo breue il Camino di qui, è alla Corte.

D. Al. Nò *Co.*: che essendo voi sposo nouello, è di douere, che restiate à vostri godimenti.

Co. Taccio, & obedisco; che affronto, che mortificatione riceuo.

D. Al. Co. auertite, che Bianca è molto bella, tenete conto di lei. Si parte.

B. Honor mio doue trouarai resistenza alla fuga, il fuggire è valore, quando la disgratia è certa.

En. Bianca addio.

Co. E già partita Bianca.

En. Co. Addio.

Co. Guarda il Cielo *V. M.* Che pensieri mi si aggirano per la fantasia, che

che confusione all'erta mia mente
 si tratta d'honore, noiose gelo sie
 fuggite da me, appartateui miei
 sospetti; nò anzi vniteui al mio in-
 telletto, e ramentando il passato
 configliamoci. Bianca è ritrosa al
 compiacermi, viue mesta, e pen-
 sosa, cangia in palida viola il bel
 vermiglio del volto, sospirofa nel
 letto mi niega le sue braccia, si
 fuelle dalle mie, il Rè così per tē-
 po nella mia casa; D. Alvaro lo
 segue infospetito, egli da lui s'a-
 sconde; ah non pronunciare mia
 lingua tante ingiurie, che l'vna
 con l'altra, si contondono, tal
 volta, e dispeciale agrauio, che
 dichiararlo è ingiuria, & il reprim-
 merlo è offesa, D. Alvaro mi hà
 detto, che questa notte il Rè è sta-
 to alla Caccia, e con ben disgiffera-
 ta maniera, mi disse che Bianca, è
 bella, e che tenghi conto di lei;
 dunque vi è, che temere. O quan-
 to accieca vn amorosa passione,
 stolto ch'io sono, non mi auidi,
 che Enrico prima d'esser Rè, alle-
 uatossi con Bianca poteua adorare
 il

il suo bello, e s'egli stupido rima-
 fe, al chiederla ch'io feci, è forza
 che per lei tenesse alcuna fiamma
 coperta; mà come dichiararò i
 miei sospetti? già hò pensato l'in-
 dustria, con la quale è forza, che
 si scopri l'inganno; ò che mora il
 mio timore, voglio ritentar que-
 sta notte di esser giudice della sua
 innocenza, ò testimonio del mio
 aggrauio, dissimular l'offesa e
 errore, reprimerlèa, imprudenza
 non gattigarla delitto confonder-
 si, viltà, contenerla, è obbrobrio,
 & acconsentirla notabile affron-
 to.

S C E N A Q V I N T A.

Bianca, Enrico.

Bianca col lume nelle mani.

En. **B**ianca perdona al mio ardire,
 la lontananza di tuo mari-
 to, mi fece commetter questo fal-
 lo, è possibile, ò bella fiera, che il
 mio pianto non t'intenerischi?
 possi-

possibile, che l'obbligo scancellasse dalla tua memoria il mio nome, e dal tuo petto la mia imagine? mà perche rigorosa mi scacci ritorno da tè per ritrouar me stesso, assicurandoti, che più tosto, che lasciarti d'amore, lascierei di non hauerti amato.

B. Enrico Rè di Sicilia, Monarca di questo Impero, dimmi se auaro del tuo Scetro te negasti à miei singulti, hor perche precipitoso rompi di questo muro il meritato decoro, ascolta in breue ragioni, il mio fin quì mal dichiarato sdegno, e resta se non per amarti, almeno per disinganarti, obligato, ricordati quante volte per questa artificiosa rottura sospesi, stupidi, & amanti comunicando l'ardire con amorosi ragionamenti m'alletasti, in fine chiamato alla Corona, dandomi parola, e fede di matrimonio da mè partisti, & io misera, che senza tè non prezzo la vita, abbandono la Villa vengo in Palermo, e trouo (oh Dio) che Rosaura è tua Sposa, perche più tosto

tosto (oh Cielo) non condurmi nel cauernoso centro di questo monte di neue, infauito Sepolcro, procuro di sì ingiusta offesa, la meritata vendetta, corro precipitosa, accetto il Conte, e non potendo coutro tè, per castigar me stessa, tiraneggio la mia volontà? ah ch'era pur meglio morire, che maritarmi con disgusto, poiche non potendo dalla memoria cancellare il primo amore, son costretta dalla violenza d'amante, ad odiare li affetti di Sposa, ma benche la tua ingratitude, procurasse tutti questi eccessi contro l'honor mio, tanto ad amarti m'inchino che (però vi dico, fermati Bianca, tacciò mia lingua) così mal nato pensiero ti lasci vincere dall'affetto, Signore benche farei à bastanza honorata con titolo di vostra schiaua, il mio nobile sposo, perciò gli occhi miei con lingue di pianto, vi supplicano à vincere il vostro amore, per dar pace alla mia vita: ma se ostinato volete far noto

al volgo la vostra amorosa volontà, e imprimer offese nel pensier del mio sposo, io stessa farò rigoroso supplicio perche s'inchino alla tua incoftanza, sfogherò contro lui il mio sdegno, & hora questa mano, perche toccò la tua destra, essendo vil trionfo dell'ingiurie di mio marito, l'abruggia in questa fiamma.

En. Bianca fermati

Bia. Perche à questo modo (ohimè ò spento il lume) ferui lume.

En. Odo gente non vorrei, non vorrei che fosse il marito, partirò, per il Giardino hauendo meco la chiaue, farò più tosto nobile, e suenturato, che violator felice.

B. Mentre li Serui portano il lume seguirò il mio discorso, io passo così dolorosa vita, che nell'amor tuo fù rocca di costanza, e scoglio di fermezza, che non hò pari nelle miserie, almeno non permettere, che il volgo con note di sinistri pensieri, oscuri il Sole dell'honor mio, confesso Enrico d'hauerti amato, or tradita ti sdegno.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Co. in disparte, e Bianca segue.

B. **L** Asciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio Sposo aborisco, e se costante non potrò cancellar dall'anima le prime impressioni dell'amor tuo con linee d'oro scolpite, tutta volta il mio sposo, e l'honor mio preuagliano alle mie passioni, partiti Enrico ch'io prostrata a tuoi piedi ti supplico.

Vien vn Seruo, e porta il lume, e via.

Sposo, ah Cielo, io peno, io moro, sì perche sì, ò mio caro Enrico.

Si ritira.

Co. Qui soccorso, ò mio core, ò il Rè era con Bianca, ò ella tra se discorreua attendendo la sua venuta; lasciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio sposo aborisco? ad vn esame rigoroso del mio honore mi chia-

C 2 mano

mano queste parole, ma comē dichiararà la mia offesa: chiuderò ogni ingresso di mia casa, e restan- do solo con Bianca, farò Giudice della mia causa. Vò veder d'ogni intorno, se m'ascolta alcuno de i miei serui, quì ò serato, vado à chiuder quell'altra parte.

B. O è illusione, ciò che miro, ò finto ciò che ascolto, non può il giuditio comprendere sì finistri accidenti, il mio sposo in questa Camera, il Rè non si vede, pietoso Cielo, che prodigij son questi, ma già che le mie disgratie son certe, almeno innocente con volto intrepido attenderò la morte: ma che dirà Sicilia vedendomi à questo modo morire? Il volgo sanguinoso del mio sangue sparso crederà ch'io sia rea, e così perdendo la vita, non saluerò l'honore, se fuggo ne meno farò cre- duta innocente: misera me, con- fusa trà miei discorsi ne la morte mi gioua, ne la vita mi è cara, che farai dunque Bianca; fuggirò, e se le porte son chiuse per l'arti- ficio,

ficioso muro potrò scampare, co- sì farò, è sciochezza non saluar la vita potendo: trouarò mio Pa- dre, conseruarò l'honore, e passa- to questo sdegno potrò sodisfar- ne il Conte.

Entra per la parete.

Co. Hò offeruato tutta la Casa, e mi sono assicurato, che niuno mi puol vedere, ne vdire; ma come non è quì più Bianca? la mia mente è sospesa; Cielo che è que- sto? Vn gelato sudore mi copre la fronte; non hò io chiuse tutte le porte? come è uscita? voglio pur veder di doue, in niun lato è aper- to, qui non vi è uscita, non vi son chiauì da aprire, il credere che sia stata illusione, ò incanto è fal- so; Ah Cielo da questo compren- do che Bianca è colpeuole, ma di doue è uscita? se il vento con l'impulse dell'ali sue non l'hà por- tata per l'aria, Bianca, Bianca.

SCENA SETTIMA.

*Roberto, Conte.**Rob.* **A**L vostro furioso gridare qui son venuto che hauete?*Co.* Io son così differente del mio essere, che non mi riconosco da mè stesso, Bianca è sparita da gli occhi miei.*Rob.* Che dite di Bianca? nel venire in Casa io l'hò trouata quiui in questa vicina Sala, che versaua da gl'occhi vn mar di pianto.*Co.* Bianca è qui nella prima Sala?*Rob.* Sì vi dico.*Co.* Non puol essere,*Rob.* Hor credo ciò che dice Bianca, che sete diuenuto Pazzo. Bianca.

SCENA OTTAVA.

*Bianca è di fuori.**B.* Signore.*Co.* **S**O è illusione quanto miro, ò è incerto quanto tocco; non era
ellaella in questo luogo? io non veni
ni qui tacito? il seruo non portò
il lume? non serai qui Bianca con
le mie mani? non mi sparì da gli
occhi? non è il tutto ferrato?
Come dunque qui è venuta?*Rob.* Che cosa hauete?*Co.* Vn enigma ch'io non intendo.*Rob.* La cagione*Co.* Non la conosco,*Rob.* Perche?*Co.* Non lo sò.*Rob.* Non lo sapete?*Co.* Qui l'ignoro,*Rob.* Dite l'effetto,*Co.* Non lo comprendo*Rob.* Di doue nasce?*Co.* Da me solo,*Rob.* Chi n'è cagione?*Co.* La mia Sorte.*Rob.* Doue andate?*Co.* A morire,*Rob.* Che sperate morendo?*Co.* Dar quiete al mio riposo.

e via.

Rob. Bianca?*B.* Signore,*Rob.* Che sospetti son questi?

C 4

B. Non

B. Non l'intendo

Rob. Che t'affligge?

B. La mia disgratia

Rob. La cagione,

B. Sete voi,

Rob. Che ti feci?

B. Darmi sposo

Rob. Non fu di tutto tuo gusto

B. Non lo sò,

Rob. Che piangi?

B. Le mie pene.

Rob. Che esali?

B. Vn'inferno di fiamme

Rob. Che t'abbruggia?

B. Il mio core.

Rob. E la tua vita?

B. E vn'ombra breue,

Rob. Non vi farà rimedio?

B. La morte.

Rob. Non vi è altro mezzo?

B. Questo solo vi trouo

Rob. La tua prudenza ti soccorri

B. Poco la Prudenza potrà giouarmi.

Rob. Dunque figlia addio e via

B. Padre addio.

Il Fine del Secondo Atto.

AT-



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

*Bianca in camicia con un lume,
e Roberto.*

B.



Occorso Padre,
agiuto Signore,

Rob.

Chi mi chiama?

B.

Vostra figlia.

Rob.

Sei tu Bianca?

B.

Sì, e più tosto per

l'honore, che Per la vita al vostro
consiglio ricorro; sapete ben voi,

Rob. E per mio male

B. Vi è noto dunque.

Rob. Il vederti così tremante, sciolti
i capelli, scolorito il volto, gli oc-

C S

chi

chi grauidi di pianto, la voce interotta, vacillante il piede, pur troppo più di quello che tù vuoi dirmi mi palesano; pure à che fine mi chiamati?

B. V ditemi,

Rob. Non occultarmi niuna delle tue pene, che sarebbe per tè danno maggiore.

B. Ascoltate vi prego, ò caro Padre, i perigli del vostro honore, e gli infortunij della mia vita, acciò la vita, e l'honore riceua dalla vostra prudenza la salute. Enrico Rè di Sicilia (qui cominciano i miei aggrauij) Prima di stringer nella sua destra lo scettro alleuatosi meco in questa Villa, affidata nelle sue promesse, e lusingata dalle sue parole m'inclinai ad' amarlo.

Rob. Tant'offesa sofferisco?

B. Consolateui, ed vdite l'istoria de' miei successi, e datemi vi prego consiglio. Enrico idolatrando il mio volto mi dà fede di Sposo, more il Rè voi gli date noua dell'hereditato Impero, egli mi dà vna
fir-

ma, obediante la ripongo nelle vostre mani, voi fedele al vostro Rè, e tirano al vostro honore obligate Enrico con quella firma à sposare Rosaura, io sdegnata, per vendicarmi accetto il Conte, voglio fingere, e non posso il mio sposo ode gente nella camera, si leua, venite voi, mitigate il suo sospetto, questa notte ritorna Enrico, sdegnato mi rimprouera, si spegne il lume, si parte il Rè, viene il mio sposo, ingannata ragione seco, discreto simula, incolpata mi suelo, mi ferro nella Camera, temo della vita, dubito dell'honore, mi ricordo d'vn'uscita, saper come non c'importa, ricorro da voi, vien il mio sposo, ritorno seco, reprimo il timore, mitigo il pianto, freno i sospiri, amoroso mi lusinga, innocente m'afficuro, lascio li adornamenti, entriamo in letto, fingo dormire, confuso mi chiama, timida non rispondo, turbato, si leua, guardo, egli prende il lume esamina le stanze, impugna il ferro,

C 6 vien

vien contro di me, adirato voi tirarmi vn colpo, mostro svegliarmi, dimando del suo sdegno, con parole m'offende, tacendo resisto, guardo dalla parte del Giardino, si ode vna voce, che chiama Conte Conte, benche animoso si sospende, mi lascia questo ferro, prende la spada, corre precipitoso, minaccia à chi lo chiama, vengo da voi, e temo se tanto male mi perseguita di veder il mio petto bersaglio di questa punta. Consigliatemi, che debbo fare; mio marito credendosi offeso pretende con vostro dishonore la morte mia, se fuggo mi fò colpeuole, fò disfarlo non è possibile, egli mi aborrisce, Enrico mi perseguita, il Co. è geloso, il volgo, è infospetito, l'honore è di Vetro, il Rè determinato, mio marito nobile, io donna, egli risoluto, voi prudente, le mie disgratie infinite; Son vostra figlia, dunque per pietà consigliami la vostra prudenza.

Rob. Le tue parole mi lasciano così

sos-

sospeso che non saprei che rispondermi, dimi sei innocente?

B. Non è così puro il Sole, come intato è l'honor mio.

Rob. Bianca, come Padre palesami la propria verità.

B. Ciò che vi hò detto, è vero,

Rob. Dunque che pensi di fare?

B. Occultarmi nelle vostre stanze, doue sepolta potrò fuggire i rigori di mio marito.

Rob. Taci che se non sei colpeuole, contraddisci à te medesima, e se fuggi la pena, l'innocenza è delitto.

B. E se perdo la vita?

Rob. Saluerai l'honore

B. Ma il volgo dirà che son colpeuole.

Rob. Anzi dirà che sei innocente se non fuggi:

B. Sento gente.

Rob. Sarà il Conte.



SCE-

SCENA SECONDA.

Bianca, Roberto, Rè.

En. **E** Son'io, e non il Co.

Rob. Mio Signore, come V.M. in questa Casa?

En. L' obbligo che deuo à questa Casa, mi fa venir à diffender il vostro honore,

Rob. Signore io non v'intendo

En. Serrate quella porta, e poi v'ditemi.

Rob. In maggior confusione mi ritrouo, io l'hò ferrata.

En. Apena innamorato della Caccia, prima che fosse indorato dal Sole l'emisfero; giunsi in questa Campagna, doue sentendo nell'aria trà mesti accenti vna voce di donna dolente, così simulo, perche nascosto nel Giardino, hò sentito il tutto, conosco esser la voce di Bianca, che dal marito valorosa si difendeua, fò ritirar gli serui, simulati nemici dell'honore, chiamo il Co. che prouocato

to

to dalle mie voci lascia la moglie, viene à ritrouarmi, chiede il mio nome, mi copro il volto, lo sfido in campo, assegno il loco, dico ritirarmi, fò licenziar i miei serui, promette di aspettarmi, io giro il monte, vengo per vedere se Bianca è ferita, la vedo libera, ritorno oue il Co. mi attende, nell'andar che vi feci incontro il seruo dubito che non auisi il Co. vado a porui rimedio, acciò Bianca non resti offesa.

Rob. Conserui il Cielo la M. V. gli anni di Nestore.

SCENA TERZA.

Conte dentro, Roberto, Bianca.

Rob. **S**E non m'inganno vdiij vna voce.

Co. Giuro al Cielo vendicarò il mio honore. di dentro

Rob. Oimè il Co: auisato dal seruo qua se ne viene.

B. Che disgratie.

Conte

Conte replica di dentro !

Co. Apritemi l'uscio dico .

B. Oimè son morta .

Rob. Son sforzato ad aprire .

B. Fra tempeste di disgratie io mi somergo .

Rob. Bianca ritirateui . V. M. non corrisponde all'honor mio se non si nasconde nella mia Camera .

En. Io dunque dourò nascondermi ?

Rob. Altro rimedio io non ritrouo all'honore di Bianca , perche il Co: benche discreto , e diuenuto geloso .

En. Non vorrei cometter mancanza contro il mio decoro , mà se corrispondo al mio debito , per voi , per Bianca , è per il vostro honore mi ritiro .

Qui Roberto apre .

Co. Io sò che qui è intrato , gli vò leuar la vita .

Rob. Fermati , doue il tuo furor ti trasporta .

Co. Vn

Co. Vn homo io cerco in questo loco , che mentre mi credeuo sicuro in mia casa , mi trouo assassinato , mà a voi non importa sapere , i miei trauagli , basta che sò che egli è qui entrato , ed io vengo à cercarlo .

Rob. Che homo cercate , io credo che voi vaneggiate , fermateui
Co:

Co. Ancor aspirate alla difesa ? Voglio entrare giuro al Cielo per soddisfare al mio pensiero , & il vietarmi ciò , farebbe vn farmi parer codardo .

Rob. Co: l'honor mio non è il tuo , è il tuo non è il mio ?

Co. E vero ; mà erra chi fida l'obbligo all'honore più del douere , son risoluto di voler esaminare tutta la mia casa , non fò strauaganze , non son cieco , li inganni mi sollecitano , mà l'ecidenze mi chiamano quando la certezza mi sforza dico che vn homo è intrato in questa casa .

Rob. Credimi ch'io farei più sollecito di tè alla vendetta , questi peli canu-

canuti sono tante spade per difesa della mia riputatione.

Co. Auertite Roberto, voi mi ponete in gran sospetto, la vostra resistenza m'obliga à quelle diligenze, che mi auisa.

Rob. In maggior Confusione io mi ritrouo, che farò?

Co. Che badi, che determini? ritirati, ò potrà la forza, ciò che non puol la cortesia.

Rob. Alle tue ragioni non trouo difesa in gran trauaglio io sono; mà ò pensato il rimedio cederò il passo al *Co:* e forza ch'examini prima la casa di Bianca, in questo tempo leuarò il Rè dalla mia. Conte examine la casa, ecco l'appartamento di vostra moglie aperto.

Co. In questa maniera m'obligate; Voglio prima visitar il suo quarto, perche il nascosto non farà entrato nel mio, sapendo che facilmente lo trouarei; mà se à forte vi fusse; ò perche non ò io in forte di vederli tutti in vn tratto, acciò che mentre vno n'examino
da

dà l'altro non pigliasse la fuga; s'io non m'inganno, vedo nel mio appartamento la chiaue; bono ferrarò questa parte vedrò quello di Roberto è poi visiterò il mio.

Rob. O la vista m'inganna, ò il *Co:* ferra l'uscio di mia figlia; che farebbe di mè se costui hauesse penetrato il mio pensiero.

Co. Già ò ferrato.

Rob. Ferma il passo, che non voglio ch'entri nella mia camera.

Co. Io voglio entrare à viua forza.

Rob. Ad vn gran male ti precipiti, e tè ne pentirai d'esserui entrato.

Co. Più m'inciti, che chi pensa al pericolo si mostra codardo, viua il Cielo.

En. Non entrerai.

Rob. Trouoffi simili suenture.

Co. Signore V. M.

En. Ti spiacerà l'hauermi veduto? Hò notitia, che son trè giorni che D. Pietro mio fratello, viue nascosto in questa casa, doue soccorso da tè, congiura a miei danni la nobiltà di Sicilia per leuarmi la Corona; perciò questa notte ti
hò chia-

ò chiamato per potere sēz essere impedito de' tuoi falli verificare il mio sospetto, hò palesato il mio pensiero al Padre di Bianca, il quale come fidelissimo della mia Corona mi diede la chiaue de suoi appartamenti, doue fatto le mie diligenze, hò trouato vano il mio sospetto, & hor nell'uscire tu furioso mi vuoi conoscere? Se Roberto si fraponeua alla tua ingiusta resolutione, è così nobile, è prudente, che voleua celarti la mia venuta per non farti sapere ch'io sono, hò veduto traditore, mà già che da te stesso ti procuri il danno sapiche s'io potrò verificare, che mio fratello sia stato qui occultato è spalleggiato da te, aspirar al mio dominio, viuua il Cielo à vista di tutta la nobiltà di Palermo farò troncarti il capo, dica il mondo che benche pietoso regna in me la giustitia.

Rob. Per questa confusa enigma, non vi voleua altro mezzo.

En. E così occulta la ferita del mio trafitto core; mà già che Rober-

to

to non men habile che Padre sempre mi obliga, è già che Bianca pericola nell'honore, giuro al dispetto delle mie passioni, non ritornar in questa Villa, Roberto venite meco, Conte non vi è maggior valore che la lealtà.

Co. Trouossi caso più prodigioso, sospetto più inditioso, più natural apparenza, confusione più indistinata, sà il Rè che suo fratello mi ama, e mi stima, è l'amor di vno fa nascer sospetto nell'altro della mia lealtà; camina per ragione, che l'esser venuto egli più volte à questa casa, sia stata diligenza, con la quale il suo iuditio; hà volsuto hauere, perdonami dunque ò cara Bianca, se temendo del mio honore t'offesi, hora vengo ad eternizar l'amor mio nel tuo bel seno, ad onta di cruda gelosia

Qui si apre la parete.

Mà mente la mia vista (comincia ad aprirsi il muro) ouero quella
rotta

rotta parete si moue dà se stessa ;
 viua il Cielo che l'aprono di den-
 tro , è quel braccio , è di Diaman-
 tina serua , ah che per questa par-
 te passano le mie ingiurie ; Vò ri-
 tirarmi , è vedere che segue ; Ti
 ringratio disgratia , che mi passi il
 dubbio , e mi accerti del sospet-
 to .

Qui Diamantina v'è via .

Co. Vedesti ò Conte , t'ù non già so-
 gnasti , t'ù non mentisti , che pro-
 digio delli occhi miei la ragione
 mi sospende , la parete è rotta , è
 diuisa , non mentisco nò , con ar-
 te sì grande che si puol aprire ; chi
 vide mai maggior spauento , chi
 caminando per il sentiero del be-
 ne , incontri nel male , e chiaro l'ig-
 ganno , misero ch'io sono ,
 questa porta è vn' ampia bocca ,
 che palesa al mondo il mio disho-
 nore , è viua o morta l'anima
 mia ?

SCE-

S C E N A Q V A R T A .

Passarino Zanni con lettera , & il Conte .

Co. Fermati che lettera è questa ?

P. Lettera di mia Madre Signo-
 re .

Co. Lasciala se brami la vita .

Z. Voglio che me la lasciate ch'è
 mia .

Co. Giuro al Cielo t'uccido .

Z. Quando verete con le bone Signo-
 re gliela dà

Co. Non è sigilata voglio leggerla .

Lettera .

Per leuar di briga V. M. mi mari-
 tai con il Co: quale per la sua ve-
 nuta à questa Casa viue geloso ,
 mio Padre congiurato à miei dis-
 gusti me lo concesse , & io per ven-
 dicarmi del vostro amore lo so-
 disfeci , prego V. M. a porgere
 soccorso à chi deue , e venirsene à
 mia casa , per concertar il modo ,
 & aggiustar il Co:

Co. Per

Co. Per vendicarsi dell'amor d' Enrico si maritò meco? ò lettera fiero testimonio nella causa del mio honore, deuo preuenire l'altrui industria, vuò ferrare la lettera, e lasciar che il seruo la porti, venghi il Rè, che trouarà peruenuta per il difonore d'vna vita honorata, vna non più intesa morte; puoi portar la lettera, è presto fai, perche è negotio importante per vtile di nostra casa, & il Rè deue proueder à nostri interessi, non palesar ch'io l'habbia letta, perche t'ucciderò, e se torni presto ti donarò vn vestito.

Paß. Come si tratta d'uccidere io non parlo, per conto del vestito farò à seruirla.

Co. Che più mi resta di sapere, che discorsi attendo? già che maggiormente more chi lungamente considera al morire, alla vendetta mi chiama questo caso, è chi dilata oue è interesse d'honore, o teme, ò mostra acconsentire, a me non è solo testimonio vn foglio scritto, mà il Rè medesimo, che

B. Se l'amor vostro è vero datemi parte de vostri tormenti.

Co. Oh Dio, non vorrei affliggermi, ò cara, e perciò non trouo modo da narrarui ciò che m'è succeduto.

B. Dite la vostra disgratia, e finite di tormentarmi.

Co. Da voi astretto il dirò. Il Rè vole ch'io vadi à Messina per alcuni interessi suoi, e di suo fratello, & io pensando di douermi allontanare da voi, mi sento morir di dolore.

B. A questo vi è rimedio con fingersi indisposto.

Co. Perdonatemi farebbe affettato il modo, ne hauerei io vn migliore, se voleste eseguirlo.

B. In che modo.

Co. Con lo scriuere vn biglietto al Rè di vostra mano, pregandolo a non mi allontanare da voi.

B. Per sodisfarui son pronta.

Co. Presago di douer riceuere il favore ò apparecchiato il tutto

nella vostra camera, sopra il Tavolino, che è appunto dietro a questa muraglia.

B. Vado (bell'occasione s'io volessi chiedere il contrario, voglio questa volta obedire, eh mio marito in fine, son molto obligata al vostro amore.

Co. Lo riceuerò per fauore, e vi corrispondo per debito.

B. Temo, e non sò perche, gran danno mi predice il Core: ma che danno potrà cagionarmi lo scriuer questa lettera.

Co. Ella istessa s'incamina alla morte.

B. Pur non temo, il Co. amoroso mi conuince, e cortese mi assicura.

Co. Consolatemi vi prego con il darmi le braccia che saranno (gl'ultimi) cari laci d'amore.

B. Perche goda l'anima con le braccia vi dono il core.

Co. Cara delitia dell'anima mia (così bene fano fingere le donne)

B. Teneramente vi adoro.

Co.

Co. Con l'anima vi astringo.

B. Vi sdegnarete più meco?

Co. Già sono finiti i miei sospetti; sono terminate le mie gelosie, andate che vi attendo.

B. Oggi si placa la mia contraria Stella.

Co. Addio Sposa.

B. Addio sposo

Co. Addio mio spirito

B. Addio mio core.

e via.

Co. Ciò che desiderauo mi è succeduto, ella stessa si fabricò la tomba, già mi sento auido di vendetta, mi scema il tormento al core. La Porta che forma parete hò benissimo mirata, compresa, & agiustata al mio desiderio, l'honore è Signore così grande, che se gli deue pagare il feudo con la vita. Deue vn marito onorato, sotto il velo del silenzio occultare i suoi affron- ti, fin che non risolue di punire, facendo altrimenti viene

D 3

a di

a dichiararsi reo delle proprie infamie; non scrisse Bianca che si maritò meco per vendicarsi dell'amor d' Enrico. Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

Qui getta il muro.

Morirai viua il Cielo, se non scendono ad aiutarti pietosamente i Dei. Ma ecco S. M. qui bisogna fingere.

SCENA VLTIMA.

Enrico, e tutti.

En. O Dio che miro?

Ro. O Cielo che vedo?

Co. Mio Sire pietà, pietà mio Rè. Ecco la mia cara conforte, l'anima mia, che mentre staua scriuendo, è caduto quel muro, ed ella sotto il peso di quelle pietre a ritrouato la morte, Deh mio Sire.

En.

En. Leuateui Co: compassiono il vostro stato essendo priuo di quel tesoro datoui dal Cielo, ma è forza cessare il pianto mentre il Cielo l'hà richiamata a noua vita, dateui dunque pace ò Conte,

Rob. O Dio, e pur ver ch'io ti miro, e pur conuiene viscere di questo feno, ch'estinta io ti pianga.

Piangete occhi piangete.

Siami beuanda il pianto

Siami cibo il mio dol ch'io spiro in tanto

In questo mar d'orrori

Pianga meco ciascun i miei dolori.

Oh Bianca mia diletta, Bianca mia figlia ecco da te mi parto, ecco da te m'iuolo.

Addio Patria cara, addio ricchezze, addio Pompe, addio tesori

Fato, Destin, ria forte

Se morì Bianca anch'io vado alla morte.

En. Co. tratenete le lagrime, e seguitemi.

Co. Vbbidisco mio Signore. Impari pure il Mondo, a punire segretamente.

80

A T T O

gretamente vna donna impudica,
senza correr in fretta,

Vadi adagio chi vole

Segreto agratio segreta vendetta

IL FINE.

